Anno III — Sabbato 18 Gennajo 1868 — Num. 16

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Si pregano i signori Soci ad inviare sollecitamente l'importo annuale, o semestrale, o trimestrale di associazione mediante Vaglia postale, affinchè l'Amministrazione possa stabilire il numero di copie da ordinare alla tipografia.

Udine 17 Gennaio.

Lo spirito pubblico in Francia è fortemente eccitato contro il governo, specialmente dopo la discussione e l'adozione della legge militare. Ed anche i giornali più devoti all'impero come il *Pays*, la *Patrie*, la *Situation* constatano il mutamento sensibilissimo che è avvenuto nello spirito pubblico francese in occasione delle ultime elezioni amministrative. È impossibile negare che in Francia succede ora una grande reazione nel senso liberale. Non vi è più luogo al dubbio che il partito dell'opposizione acquista ogni giorno nuove forze e nuovi aderenti in tutte le città della Francia. Sebbene i giornali officiosi nol dicano, essi lasciano travedere che v'è una generale ribellione contro gli eccessi del dispotismo e del militarismo di cui si addebita il governo di Napoleone.

La libertà della stampa e delle riunione è ridotta ad una *pura apparenza* ed i giornali parigini protestano di nuovo contro le sevizie di cui li fa segno ingiustamente l'autorità giudiziaria. In tutti i Comuni si eleggono per amministratori uomini che appartengono ai partiti liberali più spinti; convien dunque ammettere che alla lunga reazione dispotica succede evidentemente adesso una reazione liberale.

Per contrario in Austria il governo persevera nella nuova via nella quale si è messo: e bisognoso di pace, cerca di ridurre le sue forze militari e di ordinarle in modo da renderle meno pesanti pell'erario dello Stato. Secondo la *Presse* di Vienna il governo austriaco intenderebbe di abbandonare il sistema d'organizzazione militare pubblicato in seguito all'ultima guerra, di ristabilire il diritto d'esonero, di ridurre l'armata attiva alla minima cifra sufficiente per rispondere alle esigenze della situazione, e di rendere più che sia possibile mobile ed utile l'armata attiva. In vista del servizio interno, della guardia delle fortezze e del mantenimento dell'ordine si organizzerebbero nelle due metà della monarchia le *landwers* composte di uomini della riserva. In tal modo si darebbe soddisfazione ai desiderii dell'Ungheria mantenendo intatte le forze dell'impero.

I RAGIONAMENTI FRANCESI sulla quistione romana.

Il nuovo opuscolo intitolato *Il Papato e l'Italia*, che da taluno si crede scritto dal Lagueroniere, da altri dal Walewsky, da altri dal generale Montebello, vuole persuadere l'Italia a rinunziare a Roma per sempre, ed intende di farci il catechismo in modo diverso dall'indecente usato da Thiers e da Rouher. È uno che ragiona: bisogna adunque ascoltarlo, ed anche rispondergli con pacatezza.

Diciamo prima di tutto, che rinunziando noi ad andare a Roma adesso, per ragioni che sono facili a comprendersi, è altrettanto facile a capirsi che non potremmo rinunciare ad andarci in altro momento. Che se anche Re, Governo e Parlamento fossero d'accordo a dichiarare che rinunziano ad andare a Roma, quale obbligo tutto ciò potrebbe costituire per i venturi? Tutti gli Stati di cui ora composta l'Italia avevano trattati internazionali, come tutti gli Stati d'Europa. Tali trattati hanno essi impedita la Francia di togliere al papa Avignone e di ricevere dall'Italia tre nuovi dipartimenti in compenso dell'ajuto prestatole a cacciare l'Austria da Milano? Hanno impedito all'Italia i trattati di fare di tanti Stati in cui era divisa la penisola uno Stato solo, ed hanno impedito alla Prussia un simile concentramento?

Perchè la Francia, l'Italia e la Prussia hanno soppresso tanti Stati? Perchè il diritto nazionale il diritto eterno era superiore ad ogni diritto basato sui trattati. Se adunque il Governo italiano rinunziasse per trattato a Roma, esso non farebbe altro che mettere in uno scritto inutile quello che ha intenzione di fare ora, perchè non può fare di meglio, o piuttosto quello che ha intenzione di non fare. Ma l'Italia come Nazione non si terrebbe da tale trattato niente più impegnata di quello che si tennero la Francia, la Prussia, l'Austria, la Russia impegnate dal trattato di Vienna, che venne da ciascuna di queste potenze alla sua volta violato.

È un errore massimo, dice il nostro monitore, dell'Italia il mantenere le sue pretese a benefizio della *rivoluzione*. Ecco il solito abuso della parola *rivoluzione*. Sembra che questa rivoluzione sia un essere personale, e non una parola che indica il modo di mutare un cattivo stato di cose in uno buono. Napoleone III ha creduto di far bene rovesciando la Repubblica francese colla rivoluzione del 2 dicembre 1851. Egli dirà che quella non fu una *rivoluzione*, ma un *colpo di Stato*; e noi diciamo che, se fu una cosa buona, fu una rivoluzione, se fu cattiva fu una iniquità.

Ci accorgiamo però più sotto che il nostro monitore non è tanto avverso alla rivoluzione, giacchè ne chiede una a Roma, pretendendo che il *non possumus* rinunci al Governo clericale, sebbene egli non voglia farlo e sieno 19 anni che ride sul muso a Napoleone che glielo chiese.

Ci domanda il nostro monitore: « In che cosa questo piccolo intercluso, attaccato al mare, che si chiama Stati pontificii, guasta l'unità vostra? »

Potremmo rispondere che nessun francese ha diritto di farci un tale quesito, se non è pronto a restituire Avignone al papa per provare, che uno Stato di un principe straniero e prete in mezzo ad una nazione sia tollerabile. Ma questa domanda che l'autore dell'opuscolo ci fa è ridicola, dopo quanto racconta la storia di tanti secoli e dopo quello che ci ha fatto vedere il solo regno di Pio IX.

Ammettiamo pure, ciò che non è vero, che non convenga all'Italia di scegliere Roma per centro della sua amministrazione, stantechè la malattia fa, com'ei dice, andar via da essa per quattro mesi dell'anno tre quarti de' suoi abitanti. Potremmo dire che i giudici di ciò che convenga fare di una parte del territorio italiano sono gl'Italiani. Potremmo dire che questa storia della malattia sia una favola; dacchè vediamo che tanti Francesi ci tengono a pigliarla quella malattia a Roma. Ma via: sia concesso all'autore come una verità ciò che è evidentemente falso.

In tale caso noi potremmo desiderare ancora che la malattia durasse tutti i dodici mesi dell'anno e facesse scomparire per sempre ogni anima vivente dalla città dei sette colli ridotta dal governo pretino a stato così miserando, di sana e buona che essa era in altri tempi; ma non mai che Roma fosse il ricettacolo perpetuo del più grande nemico della nazione italiana, di quegli che chiamò sempre e chiama tuttodì gli stranieri ai danni della nostra patria, che di tanta iniquità si fa una religione, che questa religione la predica in casa nostra col mezzo de' suoi satelliti, che corrompe così la religione di Cristo, che è in lega con tutti i nostri nemici e lo dice e lo mostra a tutti, che scatena gli assassini contro l'Italia, e che vorrebbe, se potesse, suscitare la guerra civile in casa nostra.

Noi potremmo tirare a lungo molto questa antifona; ma con quale pro? È troppo evidente tutto quello che abbiamo detto, e che si riassume in due parole. Questo potere in perpetua guerra contro l'Italia ci fa molto più danno che non la Repubblica di Cracovia alle tre Potenze del Nord, e che lasciasse loro sopprimere e consegnare all'Austria. Noi lasciamo sussistere la Repubblica di San Marino; ma è assai dubbio se potremmo lasciar sussistere un San Marino papale, ove il papato non mutasse a nostro riguardo.

Ma esso muterà, voi dite, e si concilierà coll'Italia, purchè lo vogliate.

Chi ve lo dice? Chi ce lo guarentisce? Quali prove ce ne date voi Francesi? Che cosa avete voi ottenuto dal papa in diciannove anni di costoso protettorato dell'imperatore Napoleone?

Nulla, il gran nulla; per dirlo con una frase vostra. Anzi, m'inganno: otteneste che facesse una guerra spietata al vostro imperatore, al vostro Governo, nella stessa casa vostra. È cecità la vostra di non vedere che il nemico dell'unità italiana è pure il nemico della dinastia napoleonica in Francia.

Noi ci mettiamo, dice l'autore dell'opuscolo contro il cattolicismo, dentro e fuori. Ma dunque è vero, che questo nuovo cristianesimo, questo cattolicismo moderno che voi professate, ha per dogma il potere temporale, il regno di questo mondo? — Se ciò è vero, se voi abbracciaste questa eresia, voi non appartenete più al cristianesimo, al cattolicismo vecchio, e non avete nulla a che fare con noi; voi siete scomunicati per noi, che non siamo *temporalisti*.

Però, siccome noi siamo anche per la libertà di coscienza e di culto, vi permettiamo di prendervi con voi il vostro idolo, e di costituirgli un Regno. Avete forse voluto avere Nizza da noi per questo?

Anzi vorremmo pensare che una tale disposizione di dotare del vostro il Re dei temporalisti la abbiate proprio, poichè dite più sotto, che divenuti noi i protettori del papa, sarebbe tanta e così grande la nostra forza, da dover pensare a restringerla, diminuendo l'influenza italiana nel sacro Collegio, stabilendo una proporzione più uguale tra i cardinali di tutte le Nazioni.

Noi saremmo più generosi di voi. Se acconsentiste a prendervi il papa-re in casa vostra noi vi lasceremmo fare anche un papa francese. Forse, per finirla in casa nostra, contribuiremmo alla sua dote. Ma se voleste un papa francese, o protetto dalla Francia, in casa nostra, questo è quello che non ac-

APPENDICE

Della restaurazione economica del Friuli.

V.

Consorterie e Consorzii provinciali, espansività esterna de' Friulani.

Per raggiungere quello scopo di *restaurazione economica generale del Friuli*, cui abbiamo in un precedente articolo adombrato, ci vogliono delle *Consorterie* di persone volonterose del bene del proprio paese, le quali, andando incontro a tutte le opposizioni, a tutte le resistenze, sappiano educarsi ed educare la popolazione intera della Provincia a raggiungere un tale scopo, e formare dei *Consorzii* per mettere praticamente in atto gl'innovamenti e le migliorie, di cui abbiamo appena fatto un cenno.

La *Libertà* è fatta per questo: *unirsi nell'operare il bene*. Altrimenti dessa non avrebbe uno scopo.

Noi ci lagnavamo un tempo, che la dura e molesta tutela d'un Governo straniero, necessariamente sospettoso e contrario ad ogni opera buona, la quale potesse creare colla unione una forza, si presentasse sempre quale ostacolo irremovibile alla attuazione di qualunque buona ed utile idea, allo estrinsecarsi di qualunque buona intenzione. Ora questo ostacolo non esiste più. Noi abbiamo tutta la libertà d'*unirci nel far bene*, di formare *le patriottiche, le sante Consorterie del bene pubblico*.

Non soltanto nessuno ci impedisce di farle, ma a costituirle siamo incoraggiati, ne abbiamo lode se le facciamo, e possiamo con esse gareggiare tra noi, unirci con quelli che godono la nostra simpatia, destare invidia negli altri col fare meglio di loro. Il campo al lavoro è così vasto, e c'è tanto da fare, che non c'è alcun pericolo che manchi l'opera ai sapienti, ai generosi, agli operosi; ed anzi, come accade quando si ha da fare una fabbrica, che dapprima il padrone e l'architetto si trovano soli, poscia que' pochi operai che radunano i materiali, fa d'uopo poscia adoperarne moltissimi nello scavare le fondamenta, nel portare e preparare sassi, mattoni, calce, legnami, ferramenta e nel mettere in opera tutto questo; così, dopo gli studii primi da farsi dalle consorterie, o libere associazioni de' migliori, dagli istituti paesani, sotto allo impulso ed alla guida delle nostre provinciali rappresentanze, dopo la preparazione fatta educando la nostra gioventù, che deve formare la più forte falange de' nostri operai, ci sarà un moto generale in tutta la popolazione, raccolta a gruppi, i quali attenderanno tutti alacri e lieti chi ad un'opera, chi ad un'altra, nella santa e fiduciosa armonia del ben fare.

Soltanto a studiare le condizioni naturali, economiche e sociali della nostra naturale Provincia ci vuole moltissimo, sebbene l'opera sia tentata qua e colà; e bisognerebbe che l'opera anzi si facesse dietro un disegno e coll'ajuto della Provincia stessa, come diremo partitamente in altre occasioni. Ma non basta studiare quello che c'è e fare l'inventario della ricchezza della Provincia, e delineare il disegno della fabbrica nostra, della quale dovremo essere tutti operai; bisogna studiare particolarmente tutte le opere di innovamento e miglioramento, dalla cima delle Alpi, lungo le valli montane, nella curva de' nostri colli, sulla distesa della pianura, lungo il corso de' torrenti e de' fiumi, sulle lagune fin presso al mare. Conviene che apparisca il disegno generale di quello che è da farsi, non soltanto come disegno, ma come opera d'interesse provinciale, per operare la quale in una parte almeno la Provincia si costituisca in un vero *Consorzio*, che consiglia, ajuta, dirige, spinge, fa a sue spese certe cose prima per agevolare le altre, che verranno poi quale frutto dell'attività de' *Consorzii* parziali, dei Comuni, dei privati.

Il più importante in tutto questo è di avere una popolazione educata per bene alla operosità novella; e perciò guai, se non s'intendesse che per educarla alla moralizzatrice ed utile operosità, bisogna anzi tutto convenientemente istruirla.

Non sappiamo perchè in pochi anni, se tutti ci adoperiamo a far fiorire la *consorteria educatrice*, noi non dobbiamo avere e scuole infantili per approfittare della primissima età dei bimbi, e scuole elementari maschili e femminili, e scuole serali e festive, e scuole professionali, agrarie, industriali, e diffuso il primo grado dell'insegnamento tecnico nelle città secondarie, per alimentare il nostro Istituto Tecnico-Agrario, al quale le nostre Rappresentanze ed Associazioni provinciali daranno ampliazioni ed applicazioni sempre maggiori. Non sappiamo perchè in pochi anni, colla nuova volontà di far bene da cui siamo di certo tutti animati, non abbia da essere la popolazione del Friuli come quella della Svizzera, dove a nessuno è lecito l'ignorare il leggere e lo scrivere, come quella della Svezia, dove nessuno riceve il sacramento della cresima senza sapere altrettanto. Allorquando ci sia questo fondo di educazione e di istruzione in tutte le famiglie, ricche, medie, e povere, tutti i miglioramenti, tutti i progressi di un popolo civile, morale, operoso saranno possibili.

Ma non basterà il far bene in casa nostra. Bisognerà che gli abbienti si istruiscano non soltanto per sè, ma anche per gli altri; che usciti dell'Istituto Tecnico e dall'Università, alcuni vadano a studiare gli altri paesi, a vederli e studiare le istituzioni economiche e sociali, le industrie, i diversi rami di commercio nell'interesse della Provincia; che molti dei nostri vadano a perfezionarsi ed a praticare in certi istituti, in certe officine, in certi negozii, per introdurre in Friuli le utili novità; che taluni dei nostri giovani imprendano an-

consentiremmo mai, fino a che questo papa sia anche principe. Se non sarà principe, se non regnerà sopra un pezzo di territorio italiano, noi lo lasceremo liberissimo di sedere in Italia, e di essere francese, spagnuolo, tedesco, slavo, irlandese, americano, indiano, africano, e gli assegneremo anche una dote, la quale tornerà de ultimo a suo vantaggio maggiore, che non il malaugurato regno di adesso, il quale secondo Mari e Dante getta la religione nel fango, e secondo Menabrea e Santa Catterina da Siena non vale un bricciolo del potere spirituale, che di giorno in giorno si perde.

Noi non vediamo nel papa, nè in quelli che lo circondano, od in quelli che lo consigliano, o lo proteggono, nessuna buona volontà rispetto all'Italia ed alla religione di Cristo. Se il papa diventasse cristiano ed italiano, noi lo vedremmo dalle sue parole e da' suoi atti e dalle parole e dagli atti di coloro che professano di obbedire ciecamente a lui. Ma se l'autore dell'opuscolo volesse compiacersi di usare la sua persuasiva col papa e giungesse ad ottenere qualcosa da lui, questo gli promettiamo, che l'Italia sarebbe col papato più generosa di quello ch'ei creda, e più gioverebbe alla espansione cristiana nel mondo, che non col potere temporale. P. V.

I DIECI COMANDAMENTI
DELLA LIBERTÀ

La maggior parte dei ministri del Gabinetto austriaco furono giornalisti, e facilmente si può trovare nei giornali da essi inspirati il programma politico che cercavano di realizzare. I signori Berger, Hasner e Herbst furono brillanti pubblicisti. Vent'anni or sono si leggeva in Vienna un foglio assai curioso firmato da Augusto Sterne, pseudonimo del dottore Berger. Esso s' intitola: *I dieci comandamenti d' un cittadino* che si riassumono nei seguenti:

1. Tu devi credere alla libertà con tutta la forza del tuo animo, perchè la libertà è la Dea della vita terrestre, il Genio del destino. Tu devi volere essere libero, e lo sarai.

2. Tu non devi servirti del manto della libertà per operare il male. Non devi stare alla forma, alla lettera, ma penetrarti dello spirito della libertà e far sì che questo spirito sia vita e vivifichi l'intero organismo dello Stato.

3. Necessita che tu abbia fermo nel tuo pensiero e sia tua guida la memoria del giorno felice in cui la libertà fu compra a prezzo di nobile sangue. Devi pensare agli eroi che caddero per la libertà.

4. Devi venerare la forza della gioventù e la saggezza dell'età matura, perchè la prudenza decide, e la forza eseguisce.

5. Non devi soffrire che si faccia uso di te come di una macchina inerte per schiacciare la libertà del tuo paese. Veglia attento perchè le leggi abbiano tutto il loro prestigio se avviene che la fortuna affidi il timone dello Stato a deboli.

6. Non darti in braccio ad un partito qualunque; sii fiero e geloso custode della tua indipendenza e non temere i giudizii del pubblico. Ti sarà perdonato quando ti sii ingannato non quando abbi mancato al tuo onore.

7. Guardati bene dal rapire al popolo il minimo dei suoi diritti, perchè per quanto in ciò eseguire usi qualunque astuzia finirai sempre con cadere vittima della ordita trama.

8. Guardati dalle seduzioni della diplomazia. Il linguaggio d' un popolo libero è semplice, chiaro ed aperto; dee essere sempre un linguaggio pacifico.

9. Bisogna trasfondere nel popolo costumi semplici e puri onde non venga insozzato da materialismo, da servaggio.

10. Devi regolare l'autorità del popolo ed i suoi bisogni di guisa che ognuno abbia il suo, e niuno agogni del vicino, ma si acqueti al proprio. È necessario che ogni uomo abbia un tetto ove riposare; sarebbe miglior cosa che tutti riposassero a ciel sereno, che vedere alcuni adagiarsi su molli piume ed altri non avere per letto che una nuda pietra.

Un tal programma non ha d' uopo di commenti; non resta che a far voti onde il *ministro* si ricordi di qualcheduno dei comandamenti del *giornalista*.

(Nostra Corrispondenza)

Firenze 16 gennaio.

(X). Dopo l' approvazione dei bilanci il Parlamento sarà chiamato a discutere un progetto di legge per la spesa di undici milioni pei lavori di riordinamento e d' ingrandimento dell' arsenale militare marittimo di Venezia. Ne è relatore uno tra i migliori deputati della vostra Provincia, il Sandri. Quantunque a Napoli esista un partito che vorrebbe negare a Venezia ogni importanza militare e sebbene questo partito abbia nella Camera i più fidi rappresentanti, pure ritengo che il progetto di legge non incontrerà ostacoli, e Venezia, in tal guisa, oltre riabilitare un arsenale che nei secoli scorsi fu ritenuto il migliore di quanti ne possedesse in allora l'Europa, avrà eziandio occasione di offrire lavoro alla inoperosa sua plebe.

Napoleone I diceva a S. Elena che se l'Italia formasse un solo Stato, dovrebbe avere tre grandi arsenali a Spezia, a Venezia, a Taranto. Il sogno di quel genio, si è, dopo mezzo secolo, avverato.

Mentre l'arsenale della Spezia sull'alta costa occidentale e quello di Venezia sull'alta costa orientale, sovrastano ai due mari che fiancheggiano la penisola, Taranto verso l' estremo confine meridionale è di somma importanza per posizione geografica, perchè il confine medesimo rappresenta i punti più estremi del sistema difensivo del litorale che sovrastano al mar Jonio ed al canale di Malta e sorvegliano quindi il passaggio nelle acque che uniscono i due grandi bacini del Mediterraneo, l' orientale e l' occidentale.

L' arsenale di Venezia con i lavori di riordinamento ed ingrandimento diverrà uno stabilimento marittimo importantissimo e suggellerà quel sistema di difesa che comincia sul lido e termina sul lago di Garda. Fortificare Venezia è precipua ragione di Stato, giacchè una invasione nemica che procedesse per la frontiera orientale, trova successivamente sino all'Adige deboli linee di difesa. Il Tagliamento, la Livenza, il Piave son tutti fiumi guadabili od almeno girabili sulla parte sinistra, per cui provvedere ai baluardi di Venezia è lo stesso come renderla atta a racchiudere un esercito che possa operare nel Veneto *alle spalle del nemico*.

Un' altra notizia vi darò che interessa le provincie venete ed è che il Ministro delle finanze si è finalmente persuaso di togliere il dazio sulle pelli acconciate, le quali siccome trovarono sempre il maggiore smercio nelle provincie austriache, ebbero grandemente a soffrire per la linea doganale stabilita sul Judri. È questo un vantaggio specialmente per Udine, dove le fabbriche di pelli hanno sempre prosperato e mantenuta una fama che è ormai antica.

Meno qualche po' di scandalo voluto ridestare dal Rattazzi, che non è mai sazio di documenti, e che pure ha fatto capire abbastanza, ch' egli aveva due politiche, o piuttosto non ne aveva nessuna, la Camera procedette tutti questi giorni con un freddo glaciale. Il fuoco si aprirà coll' esposizione finanziaria di lunedì.

Non vi ripeto quello che vi ho detto altre volte circa ai piani finanziarii attribuiti al Cambray-Digny. La legge sulla contabilità credo che sia l' eredità del Sella con qualche mutamento, come la è quella dell' imposta sul macinato, e l' altra di affidare alla Banca Nazionale il servizio del Tesoro. Non credo che quest' ultimo provvedimento sia a danno del principio di libertà e pluralità delle Banche. In tutti i casi il Governo sarà libero di fare un buon affare, e questo di farlo con quella Banca che a lui sembra meglio, e con una piuttosto che con parecchio, per non mantenere il regionalismo anche in questo. Anzi noi avremmo bisogno di nuovo di toglierе di mezzo il regionalismo e di creare quindi la *unificazione degli interessi*, appunto per motivi politici.

La riforma nella riscossione delle imposte è una delle supreme necessità dell' Italia. Il Lombardo-Veneto e la Toscana avevano sistemi buoni. Che si estenda l' uno o l' altro a tutta l'Italia, e così andrà bene.

Ma uno dei modi di riscuotere un' imposta è quello di imporre almeno un dieci per cento di ritenuta sui *coupons* della rendita pubblica. Bisogna mettersi su questa via senza alcun timore. Io credo che, se con questa ed altre misure noi ci avvicineremo al pareggio, la rendita pubblica ascenderà, invece di abbassarsi di nuovo. È il bilancio tra l' entrata e la spesa quello che può giovare a rialzare il nostro credito nella pubblica opinione.

Il partito del *centro*, chechè si vociferi in qualche giornale di una recrudescenza di opposizione da parte sua, ha tenute ripetute radunanze, nelle quali decise di punto provocare crisi sconsiderate, ma di studiare con ogni cura le proposte finanziarie del Cambray Digny, di approvarle se gli pajono buone, di migliorarle ne gli sembrano migliorabili, di non scartarle, se non nel caso di averne delle migliori da proporre. Credo che una tale condotta deliberata otterrà la approvazione da tutto il paese. Io desidero che il Cambray Digny si faccia onore nell' interesse del paese; e credo che tutti debbano ora occuparsi, senza accettazione di persone, nè di partiti, al miglioramento della condizione finanziaria. La sinistra inviò una circolare a' suoi amici, perchè accorrono presto al Parlamento.

La situazione politica esterna pare che si vada migliorando. Tutto sta che a Napoleone non frulli per il capo di turbare la pace dell' Europa.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nella *Riforma:*

Sappiamo che molti membri della Commissione del bilancio sarebbero decisi a dare le loro dimissioni, dopo il voto d'oggi della Camera. Sarebbe, a nostro avviso, un errore.

Essa, la Commissione, non ha mancato al suo còmpito: essa ha per parte sua adempiuto al proprio ufficio: oggi stesso l'adempiva, quando avvertiva la Camera delle lacune che ancora rimangono a completare la relazione de' suoi lavori. Crediamo che nella tornata di domani convenga chiarire esplicitamente i motivi, perchè si veda se veramente al ministero, e non ad altri spetti la responsabilità del necessario e richiesto rinvio.

— Leggesi nell'*Esercito:*

Ci accadde più volte di leggere nei giornali che l'amministrazione militare fa ingenti provviste di grano, ricorrendo anche a mercati esteri. Le informazioni da noi attinte e che abbiamo luogo di credere esatte, ci mettono in grado di dire che le *ingenti* provviste altro non sono che provviste per le consumazioni giornaliere, poichè, come ognuno sa, il servizio del pane alle truppe essendo fatto ad economia delle sussistenze militari, l'amministrazione militare deve necessariamente comprare il grano occorente, che è non meno di circa 25 mila quintali al mese.

Nell'anno 1867 non si sono fatti acquisti, perchè si consumarono i fondi sopravvanzati sulle provviste fatte per la guerra del 1866, e le farine comprate dal governo austriaco nella circostanza della cessione delle provincie Venete.

In quanto agli acquisti in mercati esteri ci risulta che si sono comprati da 30 a 40 mila quintali di grano, e che a tale partito fu costretta l'amministrazione militare per le esagerate pretese elevate dai negozianti di grano in qualche località, in confronto dei prezzi correnti in altre piazze.

— Nella *Nazione* del 17 troviamo la piena conferma della notizia che jeri ci diede il nostro corrispondente relativamente al bilancio attivo del 18[...]. Difatti quel giornale reca:

La Camera comincierà venerdì la discussione del bilancio attivo del 1868.

La Giunta riduce a L. 777,865,300.71 la somma delle entrate che il Ministero proponeva in L. 799,126,400 77. Aumenta di L. 979,600 il capitolo delle tasse di registro e di bollo e di L. 200,0[...] quello delle polveri. Diminuisce di L. 8,240,460 i proventi della ricchezza mobile; di un milione tassa sulle vetture e domestici; di un milione quelle sulle successioni; di tre milioni i proventi delle dogane; di L. 700,000 quelli dei tabacchi di 6,000,0[...] il lotto; di 1,500,000 lire le poste; di un milione telegrafi.

ESTERO

Austria. Il *Volksfreund* aveva annunziato che il molto reverendo arcivescovo Haynald, che doveva andare a Roma come mediatore nella questione del Concordato, non volle intraprendere il viaggio, dando a conoscere che le istruzioni che doveva portar seco, erano tali che un ecclesiastico non poteva assumerle. Ora in proposito apprendiamo quanto segue: Il governo vuol stabilire in luogo del concordato un nuovo trattato che sia conforme alle leggi fondamentali dello stato. Se Roma dovesse rifiutarsi all' abolizione del Concordato, in allora l' emanazione delle leggi avrebbe il suo corso, senz' altro riguardo agli accordi dell' anno 1856. In caso di rifiuto l' arcivescovo Heynald non andrebbe certo a Roma, poichè in allora il viaggio sarebbe inutile. Se la corte papale fosse però disposta di stringere un nuovo trattato, in tal caso si recherebbe a Roma anche il prof. Schutte di Praga onde prendervi parte nominatamente nella regolazione dei rapporti di diritto ecclesiastico.

Francia. All' opuscolo sulla questione romana *La papauté et l' Italie*, se ne deve aggiungere un altro, scritto visibilmente da un amico della politica napoleonica: *Le Rhin c' est la paix.* Soltanto, questo titolo traduce male il pensiero dell' autore, il quale domanda ardentemente una lotta suprema per conquistare le provincie renane. L' *Avenir National* osserva argutamente che esso adunque dovrebbe essere chiamato: *Il Reno è la pace.... dopo la guerra.*

Inghilterra. Secondo l' *International*, i tentativi dei feniani in Inghilterra non sarebbero che una manovra per distogliere l' attenzione del governo dall' Irlanda, ove si preparerebbe un' insurrezione.

Il governo avrebbe delle informazioni certe, secondo le quali questa insurrezione dovrebbe scoppiare in primavera.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Nelle sale del Casino Udinese, domenica 19 corrente, alle ore 7 pom., l' avv. F. Poletti, preside del Liceo, darà una lettura sul tema: *Machiavelli.*

R. Istituto Tecnico di Udine. Domenica giorno 19 corr. mese a mezzodì preciso si darà in questo Istituto dal prof. avv. Luigi Rameri una lettura pubblica sull' avvenire economico del Friuli.

Il ballo dell' Istituto filadrommatico ha luogo come fu già annunziato, domani a sera, domenica al Teatro Minerva.

---

che la carriera marittima, appunto, per completare ciò che far possono l' agricoltura, l'industria ed il commercio nel nostro paese. Il mare non deve bagnare indarno le spiaggie tra Livenza e Timavo, che sono spiaggie friulane. Aquileja esisteva prima di Venezia e di Trieste, ed Aquileja era un grande emporio commerciale tra il mezzodì e l'oriente da una parte ed il settentrione dall'altra; accoglieva non soltanto i navigatori esteri, ma adoperava molti de' suoi. Non ebbe tanti e sì valenti navigatori Venezia, se non perchè li ebbe prima Aquileja; e Trieste e Fiume e Lussino e Cattaro che rapirono ai Veneziani il vanto di primi navigatori dell'Adriatico e del Levante, lo rapirono anche ai Friulani. I Friulani non sarebbero padroni che per metà del loro paese, se trascurassero ancora il mare che lo lambe, per averlo altre volte abbandonato.

Se i Veneziani continuano a trascurarlo, non debbono farlo essi a cui la terra è poco. Bisogna che qualcheduno dei Veneti raccolga l' eredità quasi del tutto abbandonata di Venezia, senza di che gravissimo ne sarebbe lo scapito non soltanto per Venezia e per il Friuli, ma per la Nazione italiana intera, la quale non primeggia più sull'Adriatico ed in Levante, ma cede il vanto all' altra sponda dell'Adriatico e lo cederebbe tra poco ai Tedeschi, i quali pretendono, e lo dicono senza cerimonie, di avere qui *un diritto al mare*, al nostro mare. Non possiamo attenderci che si portino facilmente al mare gli abitanti delle città venete dell' interno; ed ormai, col lasciar fare dei Veneziani, che si occupano molto dei loro carnovali e dei loro teatri, non abbiamo altra popolazione marittima che quella dei Chioggioti, che sono piuttosto pescatori che non navigatori. Quasi soltanto i Friulani, che hanno bisogno di cercar fuori di casa la loro ricchezza, sono in grado di dare a sè stessi, a Venezia, al Veneto ed all'Italia i nuovi navigatori. Comincino a darli Monfalcone, Aquileja, San Giorgio, Palma, Marano, Latisana, San Vito, Portogruaro, Caorle, ed altri paesi della bassa; mandino i loro figliuoli alla scuola di nautica di Venezia, ne facciano dei capitani marittimi, i quali apporteranno, come altre volte, dal di fuori di che migliorare le basse terre della Provincia, ed apriranno nuovi esiti ai prodotti dell'attività paesana.

Come molti Friulani seppero negli ultimi anni portare il tributo del loro intelligente lavoro alle Provincie dell' Impero austriaco, così, meglio educati che sieno e preceduti dai più intraprendenti, sapranno cercare uno scopo alla loro attività nelle Provincie dell'Italia meridionale, delle quali certi vanno acquistando ora conoscenza come soldati. Il laborioso friulano troverà in que' paesi di che avvantaggiare sè stesso; ma se alcuni dei nostri approderanno in altre spiaggie, vedranno allargarsi sempre più il campo dell'attività friulana. Ciò che si è fatto finora in piccole proporzioni, lo si dovrà fare in proporzioni molto maggiori in appresso. I Friulani hanno insegnato a tenere i bachi ed a filare la seta nelle provincie oltr' alpine dell' Austria, ed esercitano tuttora in esse molti mestieri; ma scarso n' è ora il guadagno che essi arrecano a sè ed al paese. Quando siano più istrutti, ed oltre alle cognizioni tecniche posseggano anche la conoscenza delle lingue viventi dell' Europa orientale, avranno colà un campo vastissimo da sfruttare, facendo non soltanto un benefizio a sè medesimi ed al Friuli, ma all'Italia intera, la di cui influenza deve estendersi in quelle parti. I Friulani potranno essere per l' Italia in Levante, quello che sono per lei i Liguri nell'America meridionale.

Non sono che le popolazioni più povere per il loro territorio quelle che, educate a ciò, sanno industriarsi anche fuori di casa con quelle espansioni che apportano la ricchezza al loro paese.

Ora le popolazioni del Friuli e del Bellunese e di tutta la *Marca orientale* del Regno, sono tra le venete le più povere per territorio. Anzi sono le più povere, confrontate con quelle di tutta il nostro Litorale fino in fondo all' Italia. Sta ad esse quindi di rappresentare l' Italia in questa espansività verso l' Oriente. Esse che ebbero in Aquileja la prima città marittima antica del Veneto, città che accoglieva in sè stessa tanti elementi orientali, che a Grado formavano per così dire la prima Venezia, esse che hanno nell' Istria vicina una provincia gemella, a cui come a Trieste ed a Venezia prestano il lavoro delle loro braccia, esse che nella Carniola, nella Croazia, nell' Ungheria si spingono più a Levante col paziente lavoro, debbono sapersi aprire un campo lungo tutta la valle del Danubio ed in tutto l'Oriente che si bagna al Mediterraneo.

Noi non vogliamo punto distogliere i Friulani dalle loro tendenze emigratrici; giacchè crediamo che rimarranno istessamente affezionati alla loro patria. Ma desideriamo che uscendo da questa, facciano come gli Svizzeri, i quali destri ed istrutti sanno approfittare per sè e per i proprii delle esterne imprese. E perchè ciò avvenga, crediamo che non sia mai troppo l'istruzione e l'industria nel paese loro. Osservava a ragione il Ridolfi, che i bei vigneti ed i bei oliveti, ed i giardini, ed i monumenti della Toscana erano dovuti in gran parte alle industrie antiche ed al commercio che dai Toscani si faceva in tutto il mondo. Lo stesso dobbiamo dire di Venezia e di Genova, se non chè quest' ultima continua a guadagnarsi colla navigazione e col commercio esterno i danari che le bastano ad adornare di nuovi palazzi sè stessa e tutta la ligure riviera, mentre Venezia, che aveva delle ricche terre attorno di sè, anneghittì, ed ora è un nido di poveri. Sta a noi a diventare i Liguri dell' Adriatico, ed a guadagnare al di fuori, di che far ricco ed abbellire il nostro paese.

Noi ripeteremo sempre ai Friulani: Andate fuori ad imparare quello che conviene al vostro paese ed a guadagnare; accettate volontieri quelli che dal di fuori vi portano nuove cognizioni ed industrie. Noi siamo in un angolo dell' Italia; ma appunto per questo dobbiamo contarci tra quei paesi che in sè devono accogliere un compendio di tutta l'Italia, ed i di cui figli devono rappresentare la sua attività al di fuori. PACIFICO VALUSSI

Un grosso petardo scoppiava iersera verso le 8 in Piazza Ricasoli, facendo un fracasso indiavolato, mandando in frantumi alcuni vetri del palazzo dell'Arcivescovo e perfino smorzando il fanale sovrapposto al portone d'ingresso dello stesso palazzo. Pare che si abbia in tal modo voluto fare una dimostrazione contro il triduo cominciato iersera nel Duomo presso che vuoto, triduo che si vuole indetto dal gran prete di Roma per solennizzare con una funzione religiosa la vituperosa vittoria dei papalini a Montana. È certo che fino a che i preti rideranno delle lagrime nostre e piangeranno delle nostre gioie, la loro sicurezza non sarà mai al coperto da ogni pericolo. In ogni modo, nemici d'ogni violenza, noi vogliamo sperare che queste dimostrazioni non avranno a ripetersi, anche perchè le medesime potrebbero destare in qualche parte del volgo fanatizzato uno spirito di reazione che potrebbe condurre a conseguenze che è meglio evitare.

—

Sul corpo di Massimiliano giunto jeri a Vienna, leggiamo nel *Giornale ufficiale di Messico* questi particolari.

Il corpo di Massimiliano è perfettamente imbalsamato, e malgrado delle calunnie sparse tanto gratuitamente all'estero relativamente allo stato in cui si trova, noi affermiamo ch'esso non presenta altra decomposizione sennonchè quelle che si manifestano sempre dopo la morte, come il cambiamento del colore della pelle, che diviene più bruna, e la caduta parziale dei capelli. Tutte le altre parti del corpo sono meglio conservate di quanto lo avevamo sperato. I medici che hanno imbalsamato il corpo si presero cura particolare per rimediare alle influenze climateriche che lottano contro i reagenti più noti di cui si serve la scienza per evitare la putrefazione, e sono giunti ad impedire che il cadavere soffra cambiamenti più importanti.

Il corpo è vestito di nero, steso su cuscini di velluto nero, in una bara di legno rosa, molto elegantemente lavorata, e di cui l'operaio merita certamente una menzione particolare. Sul coperchio si nota una croce in rilievo intrecciata da foglie, ch'è di un'eccellente esecuzione. Aggiungeremo che in tutti particolari all'esecuzione dello imbalsamento e della bara sarebbe difficile trovare un difetto.

La bara è posta in una cassa di zinco che non permette di penetrare all'aria, e questa cassa è infine rinchiusa in un'altra di legno di cedro fortemente costrutta.

Un carro è stato fabbricato appositamente per trasportare la bara, e tutt'i mezzi possibili furono impiegati per evitare che le scosse della via ed il trasporto per mare possano deteriorare gli avanzi dell'arciduca Massimiliano d'Austria.

Il governo messicano ha creduto, in tale circostanza, che il suo dovere lo costringeva a procedere con un lusso ed un decoro degni della nazione ch'esso rappresenta. E se in Europa si muovono rimproveri al governo della repubblica, esso dichiara che fu obbligato da una necessità imperiosa ad applicare la pena di morte ad un invasore straniero, ma che sa imporre silenzio alle sue passioni davanti ad una bara.

—

Il Teatro Nazionale si apre domani a sera alle feste da ballo. Questo elegante teatro al quale furono annesse due sale spaziose ed in cui l'orchestra è diretta dal bravo maestro Casioli, sarà certamente il convegno di un pubblico danzante e non danzante abbastanza numeroso perchè gli appaltatori possano dire di far carnovale ancor essi.

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA

Concorso ai posti gratuiti e semigratuiti vacanti nel Convitto nazionale Marco Foscarini di Venezia.

Nel Convitto nazionale Marco Foscarini di Venezia sono vacanti cinque posti gratuiti e dodici semigratuiti.

Tali posti si concedono per concorso a norma del regolamento 11 aprile 1859, esteso alle Provincie Venete e di Mantova col reale decreto 15 agosto 1867 n. 3940.

Gli esami di concorso si apriranno il 30 del mese di aprile nelle città delle provincie Venete e di Mantova che saranno ulteriormente designate con decreto ministeriale da pubblicarsi nel foglio ufficiale del regno.

Vi potranno aspirare tutti i giovani di ristretta fortuna, i quali vogliono attendere agli studi secondari classici o tecnici.

Il concorso è aperto per qualsivoglia classe dei corsi classici e dei tecnici.

Per essere ammessi a questi esami, tutti gli aspiranti dovranno presentare al Prefetto presidente del Consiglio provinciale scolastico fra tutto il 24 marzo 1868:

1. Una domanda scritta interamente di proprio pugno, in cui dichiareranno a quale classe dei corsi secondari classici o dei corsi tecnici aspirano;

2. L'atto di nascita debitamente legalizzato, da cui risulti che al 1.o del prossimo marzo non avranno compiuto l'età di 12 anni; l'età maggiore di 12 anni non sarà un titolo d'esclusione per gli aspiranti che da un anno già si trovano in un Convitto Nazionale;

3. La carta d'ammessione munita delle debite firme per tutto l'anno scolastico, da cui dovrà risultare che hanno compiuto gli studi della classe immediatamente precedente a quella cui aspirano, se si sono o non presentati all'esame di promozione, ed in caso affermativo quale esito abbiano ottenuto;

4. Un attestato di moralità firmato dal Sindaco del luogo di ultima dimora e dal Prefetto presidente del Consiglio scolastico della provincia dove compirono i loro studi nell'ultimo anno;

5. Un attestato di vaccino o di sofferto vaiuolo, ed un altro che comprovi avere essi una costituzione sana e scevra da ogni germe di malattia attaccaticcia o schifosa;

6. Un ordinato della Giunta Municipale, conformato dal Giusdicente, in seguito ad informazioni prese a parte, nel quale sia dichiarata la professione che il padre ha esercitato od esercita, il numero e la qualità delle persone componenti la famiglia, la somma da questa pagata a titolo di contribuzione, ed il patrimonio che il padre e la madre possedono, accennando se in beni stabili, in capitali, o fondi di commercio, in crediti iscritti o non iscritti, in proventi d'impieghi o di pensioni.

I giovani che avranno studiato privatamente sotto la Direzione d'insegnanti approvati, in luogo della carta d'ammessione di cui al n. 3, dovranno presentare un attestato degli studi fatti, la cui dichiarazione vorrà essere certificata vera dal Prefetto presidente del Consiglio scolastico della Provincia.

Per coloro che avessero già depositato tutti o parte dei suddetti documenti presso il Prefetto presidente del Consiglio scolastico della rispettiva Provincia in occasione di altri esami, o per iscrizione ai corsi, basterà che ne facciano la dichiarazione nella domanda di cui al n. 1, avvertendo però che il certificato del medico o chirurgo, e l'ordinato della Giunta Municipale, di cui ai n.i 5 e 6, debbono essere di data recente.

Trascorso il giorno 24 marzo 1868, fissato per la presentzione delle domande e dei documenti degli aspiranti, non sarà più ammessa alcuna domanda.

Coloro che per alcuno dei motivi indicati all'art. 5 del predetto regolamento saranno stati dal Consiglio Provinciale per le scuole esclusi dal concorso, potranno richiamarsene al Ministero entro otto giorni da quello in cui sarà loro stata dal Prefetto presidente del detto Consiglio notificata l'esclusione.

Firenze, dal Ministero della pubblica istruzione, addì 2 gennaio 1868.

Il Provveditore centrale
G. Barberis.

Disposizioni concernenti gli esami di concorso ai posti gratuiti de' Convitti Nazionali

tratte dal Regolamento approvato col R. Decreto 11 aprile 1859.

Art. 7. Gli esami di concorso ai posti gratuiti nei Convitti nazionali si compongono di lavori in iscritto e di un esperimento verbale.

Art. 8. I lavori in iscritto consisteranno rispettivamente in quelle prove che, a norma delle vigenti discipline, sono richieste per la promozione alla classe a cui aspira.

Art. 10. Ciascun tema si aprirà al momento in cui si dovrà dettare e nella sala dove sono radunati i concorrenti. Prima di aprirlo si riconoscerà l'integrità del sigillo, in presenza dei concorrenti stessi, dal provveditore e dai tre esaminatori.

Il tema sarà dettato dall'esaminatore incaricato d'interrogare nell'esame verbale sulla materia a cui il medesimo si riferisce.

Art. 11. I temi saranno dettati nei giorni ed alle ore indicate sulla coperta in cui sono inchiusi e secondo il rispettivo loro numero d'ordine.

Vi saranno per essi due sedute al giorno, di cui l'una al mattino e l'altra al pomeriggio; ma ciascun lavoro assegnato dovrà essere compiuto in una sola seduta.

La durata di ciascuna seduta non potrà essere maggiore di ore quattro, compresa la dettatura del tema.

Art. 12. È proibita ai candidati qualunque comunicazione tra loro e con persone estranee, sia a voce, sia in scritto.

Essi non possono portar seco alcuno scritto o libro fuorchè i vocabolari autorizzati ad uso delle scuole.

La contravvenzione alle prescrizioni di quest'articolo sarà punita colla esclusione dal concorso.

Art. 13. Ogni concorrente appena compiuto il proprio lavoro lo deporrà nella cassetta che sarà a tal uopo collocata nella sala, dopo avervi notato sopra il proprio nome e cognome, la patria, la classe ed il posto a cui aspira.

Art. 14. L'esame verbale verserà sulle stesse materie su cui versano gli esami di promozione alla classe, alla quale aspirano rispettivamente i candidati. Esso sarà pubblico e verrà dato ad un solo candidato per volta.

Art. 16. Ogni esaminatore interrogherà il candidato per quindici minuti sopra quelle materie che saranno state commesse dalla Delegazione ministeriale.

Al fine di ciascun esame verbale gli esaminatori emetteranno il loro giudizio sul merito delle risposte date dal candidato. Questo giudizio sarà dato separatamente e con votazioni distinte per ogni materia che formò il soggetto delle interrogazioni d'ogni esaminatore. A ciascuna votazione prenderanno parte i tre esaminatori, dei quali ognuno disporrà di dieci punti. I risultati delle tre votazioni si esprimeranno separatamente nei verbali degli esami con una frazione, il cui dominatore sarà 30 ed il numeratore sarà la somma dei punti favorevoli dati dagli esaminatori.

Art. 24. Per quelli che avranno raggiunta l'idoneità voluta dalla disposizione precedente, ancorchè non vincano alcun posto gratuito, l'esame di concorso terrà luogo, per qualunque Collegio dello Stato, di esame di promozione alla classe a cui aspirano nel caso in cui ancora non l'avessero superato.

Art. 25. Quanto agli acattolici, per effetto dell'art. 15 del R Decreto organico 4 ottobre 1848, ove riuniscano tutte le altre condizioni come sopra richieste, potranno essere proposti per un posto gratuito da godersi fuori del Convitto.

Ove però essi siano gratificati del detto posto, saranno obbligati a frequentare le classi nel Collegio nazionale a cui il medesimo è applicato.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza).

Firenze 17 gennaio

(K) È dunque oggi che la discussione del bilancio attivo deve avere principio. Il presidente della Commissione del bilancio medesimo aveva chiesto che tal discussione fosse differita fino al prossimo martedì, 21, pel motivo che fra i membri della Commissione stessa erano sorte gravi questioni sulla relazione già presentata. Ma la Camera non ne ha voluto sapere, ed ha respinta tale domanda. Il *Diritto* pensa che questa repulsione così brusca ed insolita sia da attribuirsi al timore che con quella dilazione si tendesse a coprire non so che manovra politica. Io mi limito a notare il fatto, senza analizzarne il movente.

V'ho già scritto che il generale Cialdini ha rinunziato al posto di ministro d'Italia a Vienna che gli era stato assegnato. Variano le opinioni su questa sua decisione. Alcuni credono ch'egli voglia restare a Firenze per agire come uomo politico, altri invece ritengono che soltanto considerazioni d'ordine militare lo abbiano dissuaso dall'abbandonare il paese ora che il nuovo ordinamento dell'esercito, e l'accresciuto numero delle nostre milizie in armi rendono più che mai necessaria una direzione esperta, abile e popolare.

Ricevo notizie secondo le quali pare che la reazione lavori con l'arco del dosso per preparare nella prossima primavera una levata di scudi. A Lione e a Marsiglia vi sono due comitati borbonici, che procurano di far nascere un principio di agitazione nelle provincie meridionali e nelle Romagne. Pare che si abbia a mettere in opera un ex-ambasciatore borbonico per attirare nella lega anche gli ex duchi e granduchi che governavano l'Italia ai bei tempi della penisola in pillole.

Aveva ragione il Menabrea quando in una delle ultime sedute del Parlamento ebbe a dichiarare che gli ultimi avvenimenti hanno contribuito a far rifiorire le già languenti e appassite speranze dei reazionari e dei clericali. Vedano i liberali di imitare l'esempio dei loro nemici: i quali sono tenaci e perseveranti e non rinunziano alla speranza nemmeno quando la speranza è pazza, assurda e priva della più debole base.

Era corsa voce negli ultimi giorni che al governo nostro fossero state fatte delle osservazioni a proposito della coniazione delle monete di rame dalle potenze che hanno conchiuso una convenzione monetaria con noi. Si diceva che essendo circoscritta le quantità delle monete di rame che ognuno degli Stati della lega può tenere in circolazione, il nostro colla coniazione degli ultimi 10 milioni, ordinati dal Parlamento, avesse esaurita la quantità a cui avrebbe diritto. Vedo che i giornali smentiscono questa notizia; e diffatti la convenzione monetaria non limita che la quantità delle monete d'argento in circolazione e non quelle di rame.

I deputati di destra hanno tenuta un'adunanza nella quale costituirono il seggio delle loro riunioni A presidente risultò nominato l'onorevole Corsi.

Non avendo per oggi null'altro a comunicarvi, chiudo la lettera e mi reco ad assistere alla seduta del Parlamento, ove la discussione comincia ad entrare nel campo spinoso delle finanze.

—

— A quanto leggiamo nei giornali di Trieste i funerali dell'imperatore Massimiliano riuscirono splendidi per solennità di apparati e per accorrenza di popolazione. Il governo italiano era rappresentato alla funebre cerimonia dal luogotenente generale Mezzacapo e da due colonnelli. Non era vero però che ci dovesse essere anche una deputazione delle Guardie Nazionali della Lombardia e della Venezia.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 18 gennaio

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 Gennaio

Continua la discussione dell'articolo 1.o del progetto sul marchio obbligatorio dell'oro, e dell'argento sostenuto dal relatore e dal ministro d'agricoltura. Si approva l'emendamento *Corsi* cioè l'articolo 1.o della legge proposta da Pepoli pel marchio facoltativo a richiesta degli esibitori, e si procede quindi alla discussione del bilancio attivo.

Deluca, presidente della Commissione generale, dice che le ragioni per cui jeri aveva chiesta la sospensione della discussione si riferiscono specialmente alla imposta fondiaria, alla ricchezza mobile ed al lotto, i quali richiedono un maggiore esame. Fà instanza perchè le questioni ad esse relative si tengono in sospeso durante la discussione.

Cambray-Digny rende omaggio ai lavori incessanti della Commissione e dichiara di essere disposto a trattare quelle questioni in seno alla medesima.

Cappellari esamina la imposta nelle provincie venete e propone l'abolizione della tassa ivi esistente detta di prestino e forno.

Nisco domanda spiegazioni su diversi articoli diminuiti.

Mellana fa osservazioni su alcuni dazi.

Il ministro *Cambray-Digny* risponde su vari punti e su altri dice che risponderà lunedì.

Crispi dice di preferire l'esercizio provvisorio finchè non si conoscano i mezzi di far fronte alle spese del 1868; crede che la Camera debba pensare bene avanti di concedere il bilancio del 1868, e sentire quali sono gl'impegni del Governo all'estero per le prossime eventualità. Gli pare che si propenda più verso la Francia che verso la Germania; dice che devesi anche conoscere prima lo stato finanziario.

Menabrea senza entrare nella politica dice che nelle condizioni presenti della finanza non è prudente il sospendere la votazione delle leggi e dei bilanci; che le leggi che saranno presentate dal Ministro delle finanze avranno solo applicazione nel 1869; che intanto urge per l'anno corrente di far camminare l'amministrazione regolarmente; che se si rifiutasse un bilancio regolare sarebbe gettare il paese nel caos.

Alvisi sostiene che avanti di votar il bilancio attivo si debba approvar le leggi che portino il pareggio; si pronunzia piuttosto per il sistema provvisorio anche di mese in mese.

Broglio combatte quel sistema; invoca caldamente che si esca dal provvisorio.

Mellana replica a Broglio circa alcune teorie costituzionali sulla votazione dei bilanci.

Si chiude la votazione generale.

Dublino, 17. Vennero fatti nuovi arresti di feniani.

Berlino, 17. Deputazioni d'ecclesiastici cattolici hanno presentato al Re un indirizzo ringraziandolo dell'attitudine presa dalla Prussia nella questione romana.

Vienna, 17. Il prestito ungherese si aprirà il 28 corrente a Parigi, Vienna e Pest.

Washington, 16. Il Senato votò il progetto che revoca al ministero la facoltà di limitare la emissione di carta monetata.

Costantinopoli, 16. La crisi ministeriale si considera terminata. Si credesi che Fuad Pascià e il gran Vizir resteranno al potere.

Parigi, 17. Oggi incominciò il processo dei giornali e si procedette all'interrogatorio degli accusati.

Una lettera di Persigny ai giornalisti dice che il progetto di legge sulla stampa è pericoloso allo Stato e alla libertà è impotente a realizzare le viste dell'imperatore. Soggiunge che bisogna concedere la libertà, abbandonare il decreto temporaneo del 1858 e modificare la legge del 1819 onde sia permesso di procedere direttamente pegli attacchi contro sovrani esteri, i Corpi dello Stato e i semplici particolari. Conchiude dicendo che la procedura pei delitti di stampa deve rientrare nel diritto comune.

Firenze, 17. Il Principe Umberto parte stassera per Milano. Il Duca e la Duchessa di Aosta partirono oggi per Napoli.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	16	17
Rendita francese 3 0[0 . . .	68.72	68.77
» italiana 5 0[0 in contanti	42.90	43.15
« fine mese	43.—	43.05
(Valori diversi)		
Azioni del credito mobil. francese	163	163
Strade ferrate Austriache . .	503	503
Prestito austriaco 1865 . . .	326	327
Strade ferr. Vittorio Emanuele	38	39
Azioni delle strade ferrate Romane	45	47
Obbligazioni	92	94
Strade ferrate Lomb. Ven. . .	341	338

Londra del	16	17
Consolidati inglesi	92 3[4	93

Firenze del 17

Rendita 49.35; oro 22.01; Londra 28.80 a tre mesi; Francia 114 1[3 a tre mesi.

Venezia. — Il 15 non vi fu listino.

Trieste del 17.

Amburgo —.— a —.—; Amsterdam —.— a —.— Augusta da 100.50 a 100.25; Parigi 47.85 a 47.65 Italia —.— a —.—; Londra 120.50 a 120.15 Zecchini 5.71 a 5.69; da 20 Fr. 9.61 1[2 a 9.60 1[2 Sovrane 12.05 a 12.03; Argento 118.25 a 117.85 Metallich. 56.67 1[2 a —.—; Nazion. 65.25 a —.— Prest. 1860 83.25 a —.—; Prest. 1864 77.25 a —.— Azioni d. Banca Comm. Tr. —.—; Cred. mob.a 185.50 a —.—; Prest. Trieste —.— a —.—; —.— a —.—; —.— a —.—; Sconto piazza 4 1[4 a 4 3[4 Vienna 4 1[4 a 5.

Vienna del	15	17
Pr. Nazionale . . fio	65.20	65.20
» 1860 con lott. . »	83.—	83.30
Metallich. 5 p. 0[0 »	56.50 57.30	56.80 57.70
Azioni della Banca Naz. »	685.—	672.—
» del cr. mob. Aust. »	184.70	185.70
Londra . . . . . . »	120.50	120.45
Zecchini imp. . . . . »	5.74	5.74
Argento . . . . . . »	118.50	118.75

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
G. GIUSSANI *Condirettore.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 31. p. 3.

MAGAZZINO COOPERATIVO
DI CONSUMO
DELLA SOCIETA' OPERAJA UDINESE

Avviso di concorso.

In base a delibera presa dal Consiglio nella Seduta 14 corr. viene aperto a tutto il 25 detto il concorso al posto di Dispensiere al Magazzino della Società.

Lo stipendio è fissato in it. L. 5 al giorno con l'obbligo del Dispensiere suddetto di procurarsi un facchino a proprie spese. Sarà inoltre tenuto a prestare una cauzione od avallo di it. L. 1000.

Maggiori dilucidazioni si potranno ottenere all'ufficio della Società, Palazzo Bartolini, Borgo S. Cristoforo.

Udine, 14 gennaio 1868.

La Presidenza.

ATTI GIUDIZIARII

Revoca di Procura 2

Il sottoscritto autorizzato dal sig. Valentino Cossio fu Nicolò con mandato 9 gennaio 1868 vidimato dal notaio sig. D.r Francesco Agliati residente in Porlezza Provincia di Como, per l'interesse del detto Valentino Cossio, dichiara di revocare la procura 4 agosto 1866 rilasciato ad Antonio Avioli, in atti D.r Cattulo Rezia, e dall'Avioli passato ad Andrea Cossio di Mestre; colla sostituzione 12 agosto 1866, avvertendo, che qualsiasi atto eseguito dal suddetto Andrea Cossio d'oggi in poi deve ritenersi per nullo ed inefficace.

CARLO BERGNA.

N. 17745-67. p. 3

EDITTO.

La R. Pretura Urbana in Udine rende noto che nel 16 novembre 1854 decesse in Sammardenchia Antonio Nazzi fu Domenico. Essendo ignoto ove dimorino i di lui nipoti ex sorore Antonio e Maria Crosti fu Domenico vengono citati ad insinuarsi entro un'anno a questo giudizio dalla data del presente editto ed a presentare le loro dichiarazioni di eredi, poichè in caso contrario si procederà alla ventilazione dell'eredità in concorso degli eredi insinuatisi e del curatore D.r Augusto Cesare loro deputato.

Si affigga il presente nei luoghi di metodo e s'inserisca per tre volte ne *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 28 Decembre 1867

Il Giudice Dirigente
LOVADINA

F. Nordio.

N. 11396 p. 2.

EDITTO

La R. Pretura di Pordenone avvisa che nel giorno 18 marzo p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. avrà luogo nella sala delle udienze il IV esperimento d'asta a qualunque prezzo degli immobili ed alle condizioni di cui l'Editto 3 agosto 1867 N. 7240 già pubblicato nel *Giornale di Udine* alli numeri 240, 241 242 ad istanza della R. Intendenza di Udine, contro Roviglio G. B. e consorti.

Il presente sia pubblicato come di metodo ed inserito per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Pordenone 17 Dicembre 1867

Il R. Pretore
LOCATELLI.

De Santi Canc.

N. 12158. p. 2.

EDITTO.

In seguito a requisitoria del R. Tribunale Provinciale di Verona 4 dicembre corr. N. 12302 la R. Pretura di Pordenone rende noto che nei giorni 15 e 29 febbraio e 21 marzo p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. Avrà luogo nella sala di questa Pretura il triplice esperimento d'asta degli immobili sotto descritti esentati ad istanza della ditta Vonwiller e comp. di Verona a pregiudizio di Agostino Hoffer, coll'avvertenza che resta libero agli aspiranti di ispezionare presso questa cancelleria tanto i certificati censuari ed ipotecari, quanto il protocollo di stima.

La vendita seguirà alle seguenti

Condizioni

I. L'asta sarà aperta sul dato di stima di fior. 2950.92 apparente dalla perizia 30 agosto 1865 n. 15704 degli ingegneri Degani e Tamai, senza però alcuna responsabilità della parte esecutante per qualunque differenza ed inesatezza avesse ad emergere o per altro qualsiasi titolo.

II. Ai primi due esperimenti la vendita si farà soltanto a prezzo superiore od eguale alla stima, ed al terzo esperimento anche a prezzo inferiore, ma con riguardo al § 422 del giudiziario reg.

III. Ciascun aspirante eccettuata soltanto la parte esecutante dovrà per poter adire all'asta, fare a cauzione della propria offerta il previo deposito in valuta legale del decimo del valor di stima.

IV. Staranno a carico del deliberatario le pubbliche imposte di qualunque natura di scadenza posteriore alla delibera. Quelle eventualmente arretrato saranno del pari da lui pagate, ma imputate nel prezzo.

V. Entro giorni 14 dalla intimazione del prezzo di delibera dovrà il deliberatario pagare al procuratore della parte esecutante tutte le spere della procedura esecutiva da essere previamente liquidate dal giudice.

VI. Il deliberatario entro giorni 30 dalla intimazione del decreto di delibera dovrà fare il versamento del prezzo a titolo di deposito fruttifero presso la sede succursale in Verona della banca del popolo di Firenze; imputando per altro nello stesso il deposito cauzionale, le imposte arretrare e le spese di cui i precedenti articoli III, IV e V e facendo intestare il libretto in ditta: asta giudiziale a carico di Agostino Hoffer chiesta al Tribunale con istanza 16 agosto 1767 N. 12392.

VII. Il pagamento del prezzo e relativi interessi dovrà verificarsi in valuta legale, intendendosi che col fatto dell'adizione all'asta il deliberatario abbia rinunciato ad ogni beneficio di legge presente o futura relativamente al pagamento del prezzo in modo diverso.

VIII. Il possesso materiale col godimento principierà nel deliberatario dal giorno della intimazione del decreto di delibera, coll'assistenza, in quanto occorra, dell'autorità giudiziale. La definitiva aggiudicazione in proprietà, non potrà da lui attenersi se non che dopo il deposito od il pagamento dell'intiero prezzo.

IX. La tassa di trasferimento ed ogni alra spesa inerente all'acquisto, nonchè la spesa occorrente per ottenere la cancellazione delle ipoteche staranno a carico del deliberatario oltre il prezzo.

X. Mancando il deliberatario all'esatto adempimento anche di una sola delle condizioni del presente capitolato, l'immobile a lui deliberato sarà venduto in un solo esperimento a di lui spese, rischio e pericolo a termini del § 438 del G. R. ad istanza della parte esecutante ed anche di alcuno dei creditori iscritti.

Immobile da vendersi.

Casa di abitazione con cortile ed orto situata in Pordenone nella località detta contrada della fontana di S. Marco, tra i confini a levante e mezzodì gli eredi di Domenico Silvestrini, a ponente strada pubblica ed a monti Costalonga Marini Annunciata, marcata col civico n. 447 allibrata nei censuari registri alla ditta Hoffer Giuseppe di Antonio, in mappa di Pordenone ai n. 1232 che si estende sopra parte del n. 2641 con porzione dell'andito al n. 2642, 2399, 2400, 2641 con porzione dell'andito al n. 2642 e 2931 della complessiva superficie di pert. metriche 0.66 e rend. cens. di L. 184.20.

Il presente si pubblichi come di metodo e sia inserito per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Pordenone 18 Dicembre 1867.

Il R. Pretore
LOCATELLI

De Santi Canc.

N. 7714 3.

EDITTO

La R. Pretura di Aviano nel Friuli rende noto che nelli giorni 5 marzo, 9 aprile, e 14 maggio p. v. 1868 dalle ore 9 ant. alle 2 pom. od innanzi apposita Commissione avranno luogo tre esperimenti d'asta degli stabili caduti in concorso della massa dei creditori di Tassan Mazzocco Angelo q. Domenico di Marsure, e ciò alle seguenti condizioni:

I. L'asta degli immobili sarà aperta sul dato della stima, e la vendita si farà in tre lotti al miglior offerente.

II. Gl'immobili non saranno venduti nè al prime, nè al secondo incanto a prezzo inferiore della stima, ed al terzo a qualunque prezzo sotto le prescrizioni dei § 140 422 del G. R.

III. Gli aspiranti all'asta dovranno cautare le loro offerte mediante deposito di un decimo della stima di ognuno dei tre lotti in valuta d'oro o d'argento a tariffa legale, ed entro quindici giorni immediatamente successivi alla delibera dovranno depositare in pari valuta in mano della Delegazione del concorso formato dalli signori D.r Giovanni Marchi, sig. G. B. Cirello e D.r Antonio Policretti il prezzo d'acquisto, imputando il deposito fatto a cauzione dell'asta, che pure rimarrà in mano della Delegazione.

IV. Il deposito del decimo sarà ritirato in fine dell'asta da tutti quegli oblatori, che saranno stati da altri superati nella definitrice offerta.

V. I beni saranno venduti nello stato in cui si troveranno nel giorno dell'asta con ogni pertinenza e servitù attive o passive senza alcuna garanzia per parte della massa concorsuale, nè dei suoi rappresentanti.

VI. Ogni debito di prediali arretrate starà a carico dell'acquirente, e così a di lui carico le spese dell'asta, trasmissione di proprietà possesso, e voltura degli immobili in proporzione dell'acquisto di taluno, o di tutti i lotti.

VII. Mancando il deliberatario agli obblighi preindicati potranno venire gli immobili ricautati a di lui spese rischio e pericolo, ed a prezzo minore della delibera, coll'obbligo di supplire all'ammanco del prezzo della nuova subasta, e colla perdita del deposito del decimo da convertirsi a pagamento delle spese.

VIII. Adempiute che avrà il deliberatario tutte le condizioni premesse dietro documentata istanza, gli verrà data l'immissione giudiziale in possesso degli immobili coll'obbligo di farli volturare in di lui ditta nel termine di legge.

IX. Succedendo il caso che i beni vengano acquistati congiuntamente da più deliberatari, saranno tutti insolidariamente del prezzo di delibera, ed alle altre condizioni d'asta.

Immobili da vendersi nel Comune di Aviano.

Lotto I.

Casa rustica di proprietà abitazione con corte, vincolata a servitù rustica di passaggio ad altri particolari posta in Comune di Aviano nella contrada di Costa, in mappa stabile al N. 290 di cent. pert. —.25 rend. lire 7.39.

Confina a levante ed a mezzodì Patessio q. G. con casa e cortile, ponente questa ragione, e detto Patessio Vincenzo q. G. nonchè Angelo q. Giuseppe Patessio, monti questa ragione.

Valore di stima it. L. 528.40.

Terreno parte arativo e parte ortale annesso alla suddescritta casa e corte in mappa stabile di Aviano alli n.i 298 di cens. p. —.84 rend. L. 2.74, n. 645 di cens. p. —.13 rend. L. —.36.

Confina a levante la casa e corte di questa ragione sopradescritto, e Policretti fratelli q. Antonio, mezzodì Patessio Angelo q. Giuseppe, ponente, strada Comunale, monti strada comunale.

Valore di stima it. L. 165.19.

Lotto II.

Altra casetta d'affitto con corte posta in contrada di Costa di Aviano costruita di muri a sassi in cemento e coperta a coppi in mappa stabile al n. 224 di cens. pert. —21 rend. L. 6.16. Confina a levante Policretti fratelli q. Antonio in affitto ad Erber, mezzodì transito promiscuo per dividersi particolari, ponente D.r P. Policretti, monti strada.

Valore di stima it. L. 525.63.

Pezzetto di fondo ortale rimpetto alla premessa casa e corte disgiunto dalla stessa mediante stradella consortiva nella riletta mappa al n. 225 di cens. pert. 0:09 rend. L. 0.25. Confina a levante Redolfi Giovanni q. G. B. con fondo ortale mezzodì Zaunnattio Bastianut Vincenzo q. G. B. e Lorenzo ed Antonio pur Zaunnattio Bastianut, ponente Zaunnattio Bastianut Antonio, monti transito promiscuo.

Valore di stima it. L. 17.65.

Lotto III.

Aratorio in contrada di Costa di Aviano detto Chiesetta, in mappa stabile al n. 83 di pert. cens. 1.82 rend. L. 1.18.

Confina a levante strada, mezzodì Policretti frat. q. Antonio, ponente Cossettini Pietro fu Antonio, monti Policretti di Castello loco Marchi, loco Paronuzzi Tico Domenico.

Valore di stima it. L. 95.22.

Aratorio in contrada di Costa di Aviano detto Bassa in mappa stabile al n. 28 di cens. pert. 1.73 rend. L. 3.65.

Confina a levante Policretti frat. q. Antonio e Patessio Luigi mezzodì Patessio Montagner Giacomo e frat. ponente strada, monti i. c.ti Patins Montagner.

Valore di stima it. Ll 106.22.

Prativo in Aviano detto Sabadei, in mappa stab. al n. 4497 di cen. pert. 3.00 rend. L. 3.60. Confina a levante Consorti Mazzocco, mezzodì Tassan Gurle, ponente Rigo Cornolo con arat. ed Oliva Del Turco con Prativo, monti Consorti Biasutti.

Valore di stima it. L. 133.33.

Si pubblichi nei luoghi di metodo e per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Aviano 13 Dicembre 1867.

Il R. Pretore
CABIANCA

Fregonese Canc.